



all'altezza delle sfide della globalizzazione. Non è un caso se quella americana è stata, in realtà, una campagna elettorale mondiale e che abbia vinto il candidato che era sostenuto da tutto il mondo. Vorrei che pensassimo per un minuto come si sarebbero sentiti tutti, non solo gli americani, se avesse prevalso quella pur bravissima persona che è John McCain. Immaginiamo il senso di delusione, di arretramento, di depressione che si sarebbe determinato in ogni parte del mondo. Da questo punto di vista, nemmeno Hillary, una donna alla Casa Bianca, avrebbe avuto lo stesso impatto. Tutto ciò rappresenta una grande sfida che interroga la civiltà europea. Rischiamo di perdere quel primato culturale del quale l'Europa si è a lungo ammantata. Oggi l'Europa appare vecchia, impaurita, nelle mani di una classe dirigente che ha una visione mediamente ristretta»

Da questo momento Obama comincia a misurarsi con i fatti interni del suo Paese. L'ex ministro degli Esteri italiano come vede il procedere tecnico-politico della formazione del governo degli Stati Uniti?

«Penso che ci sarà un'operazione molto collegiale. Obama ha riunificato i democratici americani anche sulla base di un forte accordo con i Clinton. E Clinton vuol dire un pezzo molto importante del Partito democratico degli Stati Uniti. Non sarà soltanto alla formazione di un nuovo governo, ma una grande operazione di ricambio della classe dirigente che faranno assieme. Il presidente degli Stati Uniti è il punto di equilibrio di un complesso sistema di poteri, non è un signore solitario a capo del mondo. Depurato dell'aspetto mitico, vorrei dire che nel-

la vittoria di Obama c'entrano anche la politica e i partiti, certo nelle forme in cui si organizzano negli Stati Uniti. Credo che le nomine rifletteranno tutto questo. Sarà un mix di innovazione, ma anche di classe dirigente sperimentata».

Hillary potrà avere un luogo importante nel governo di Obama?

«Secondo i canoni, sarebbe strano che accadesse, mentre penso ci saranno diverse personalità dello staff di Clinton. D'altro canto, Hillary ha

I Clinton

«Il loro ruolo è stato molto importante

Hillary nel suo governo?

Sarebbe strano secondo i canoni di quel Paese»

un ruolo molto importante come senatrice di New York».

Cosa si aspetta dalla nuova politica estera americana su fronti caldi dell'Afghanistan, dell'Iraq e del Medio Oriente?

«Per l'Afghanistan sosteniamo da tempo la necessità di un cambiamento di strategia, di una visione e di una iniziativa che metta in primo piano gli aspetti economici e politici, la conquista del consenso. In Afghanistan si è creato un diffuso sentimento di ostilità verso le forze occidentali. Certo, non tutte. Ad esempio, il lavoro degli italiani è molto apprezzato, sono impegnati nella ricerca del consenso, soprattutto attraverso l'aiuto concreto dato alle popolazioni. In quel Paese si dovrebbe puntare sulla formazione di una forza nazionale in grado di presidia-

re il territorio e non su una strategia di distruzione del nemico, condotta a volte con azioni indiscriminate che hanno causato tante vittime civili. Insomma, c'è l'esigenza di ripensare la strategia complessiva. Quanto all'Iraq, non sarà semplice per gli Stati Uniti realizzare una "exit strategy" immediata. La scelta richiederà una gradualità. Ma in tutto questo scenario, a mio parere, resta sempre determinante la questione israelo-palestinese, perché storicamente è quella che ha provocato il rancore dei Paesi musulmani verso l'Occidente. La soluzione è a portata di mano, la pace è già scritta. Non c'è nulla da inventare. Serve solo la volontà politica. Per questo la novità più importante dovrebbe essere quella, all'indomani delle elezioni israeliane, della ricerca di un accordo fra israeliani e palestinesi. Ad Annapolis si è consumato l'ultimo fallimento di Bush. E da qui dovrebbe partire Obama».

Che ruolo potrà giocare Obama nella crisi finanziaria che si è determinata a livello mondiale? E quale sarà il ruolo dell'Europa?

«Io credo che l'Europa per certi aspetti è stata anticipatrice della necessità di avere mercati regolati e quindi, da questo punto di vista, il modello europeo - in confronto a ciò che è successo in America - potrebbe persino rivendicare una sua priorità. Naturalmente questo oggi non basta, serve il coraggio di andare avanti. Noi abbiamo bisogno di un sistema di regole, e soprattutto di controlli, che ci faccia uscire dalla asimmetria tra un mercato globale e regolatori che sono di carattere nazionale o al massimo regionale. Poi, certamente, bisogna fare - come è stato largamente fatto - una opera-

zione di salvataggio del sistema finanziario. Ma questo non basta. Il vero problema è intervenire sull'economia reale e questo intervento, a mio giudizio, da una parte deve assicurare sostegno allo sviluppo. Che significa credito alle imprese e rilancio di grandi programmi pubblici e coordinati di investimenti, di investimenti innovativi in particolare».

Oltre a questo?

«Bisognerà rilanciare i consumi, e ciò richiede il sostegno ai redditi medio bassi. È quello che ha detto Obama in campagna elettorale. Barack ha presentato un programma molto forte, è un uomo che colpisce anche per la forza della sua personalità politica e per la nettezza delle sue convinzioni. Il giorno in cui i due candidati sono andati alla Casa Bianca McCain è prima venuto al convegno annuale della Fondazione Clinton, al quale partecipavo anche io. Obama non è venuto e si è rivolto alla platea della Fondazione attraverso il satellite, rispondendo all'intervento di McCain. Noi abbiamo assistito a questo confronto a distanza. In una giornata drammatica, perché era il giorno in cui il Congresso non voleva approvare il piano Paulson. E Bush chiamò i due candidati alla Casa Bianca in quella giornata cruciale. McCain aveva preso una iniziativa politica di una certa abilità, anche con la forza della sua credibilità personale. Aveva chiesto di sospendere la campagna elettorale per il bene dell'America: "rinunciamo al confronto televisivo e cerchiamo una soluzione" - chiese all'avversario. E io sono rimasto colpito dal modo con cui ha risposto Obama.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**